

Andrea il vecchio Riccardo il giovane Vita da fattorini ai tempi delle app

di Marco Bettazzi

BOLOGNA – Quando Andrea comincia a fare le consegne in scooter, nel 1990, Riccardo non è ancora nato. Quando Riccardo nasce, quattro anni dopo, Andrea ha da poco comprato il suo primo cellulare a rate, un Motorola con una seconda batteria di scorta che si porta a spalla. Uno strumento che sarebbe diventato molto importante nella vita di entrambi. Oggi tutti e due lavorano a Bologna per le grandi piattaforme di consegna a domicilio, Glovo per il veterano e Deliveroo per il secondo, e sono entrambi “rider”, come oggi vengono chiamati i portapizze, o i pony express, di una volta. Nelle loro storie s'intrecciano i grandi cambiamenti subiti dal mondo delle consegne negli ultimi anni, ma anche la persistenza del cottimo nel settore e l'importanza crescente della tecnologia, che da strumento è diventata matrice stessa del loro lavoro. Andrea Ramponi, 51 anni e due figlie, inizia a fare le consegne a 22 anni, quando chiude l'azienda meccanica dove lavora come tornitore. Inizia con la Pony Express, realtà affiliata alla Tnt, con una collaborazione occasionale, poi cambia più aziende nel corso di otto anni. «Anche allora come oggi c'erano tanti studenti, potevi lavorare la mattina o il pomeriggio oppure tutta la giornata – racconta – Consegnavo solo documenti e le chiamate arrivavano sul cercapersone con un bip. Quando suonava cercavo una cabina o un telefono per ricevere la consegna». Lavora dalle 9 alle 18 tutti i giorni, tranne sabato e domenica e quasi subito riesce a mettere assieme uno stipendio simile a quello che aveva da operaio, un milione e 200mila lire al mese. «Non c'erano punteggi o rating e

ogni consegna veniva pagata più o meno 3.500 lire», continua. I documenti viaggiano per lo più su carta, per cui Andrea fa consegne tra uffici prima in città e poi anche negli altri centri della regione, perché vengono pagate di più. Alla sera invece consegna le pizze per i locali del centro. Nel 1998 apre la partita Iva, poi nel 2001 anche un negozio di cancelleria. «Ma il mondo dei documenti finisce con l'arrivo dei computer e delle mail», continua Andrea, che nel frattempo ha comprato il primo cellulare. «Col telefono cambia tutto, diventi reperibile ovunque ti trovi. È una semplificazione ma anche un cambio di mentalità – spiega – Sono passato dal bip del cercapersone alla notifica sul cellulare». Nel 2017 infatti Glovo sbarca a Bologna e Andrea è tra i primi a presentarsi.

Più o meno nello stesso periodo inizia a lavorare per Deliveroo Riccardo Mancuso, siciliano e studente di Storia a Bologna. Inizia per mantenersi gli studi, pagarsi l'affitto e mandare qualche soldo a casa, oscillando tra i 500 e i 900 euro al mese e lavorando più o meno a seconda di esami e necessità. «Due anni fa c'era un fisso l'ora più un euro a consegna, ma col passare del tempo c'è stata una “cottimizzazione” spinta, sul modello adottato da Glovo – spiega – Oggi la paga dipende dal numero delle consegne, dai chilometri percorsi e da tariffe variabili a seconda della stagione, col risultato che per avere la paga di due anni fa devo lavorare molto di più. A luglio ho raggiunto 900 euro lordi ma facendo più di 40 ore settimanali». «L'app ha semplificato molto il lavoro – sorride Andrea – Faccio una media di 300-350 chilometri a settimana in bici, perché lavoro tutto il giorno, e ho consegne che vengono pa-

gate da 2 fino a 4,5 euro. Come stipendio vado dai 170 euro di agosto ai 1.200-1.600 euro nei mesi di picco». Poi c'è il sistema del rating, che ti assegna un punteggio e quindi la priorità per l'assegnazione degli ordini. «Adesso sono a 92 punti su 100 – spiega il veterano aprendo l'app sul telefono – È un sistema non del tutto comprensibile, perché noi non vediamo le recensioni». L'anno scorso Ramponi è balzato agli onori della cronaca perché è stato “licenziato” da Glovo (più esattamente disconnesso): secondo la Uil perché si è iscritto al sindacato, secondo l'azienda a causa di lamentele dei clienti. «Dopo le proteste sono stato reintegrato, ma sono sceso a 35 punti», ricorda. «C'è una competizione coi colleghi che prima non c'era, si vive attaccati costantemente al cellulare per controllare i turni che si liberano – continua Riccardo – Almeno all'inizio facevi un colloquio con qualcuno dell'azienda, adesso è tutto digitale. È un lavoro alienante, perché dipende tutto da un algoritmo e sei sempre in strada da solo». Riccardo è uno dei primi esponenti del movimento Riders Union Bologna, nato nel 2017, e ha partecipato ai tavoli sui rider con l'ex ministro al Lavoro, Luigi Di Maio. «Il suo primo atto è stato incontrare noi, c'erano grandi aspettative – spiega – ma do-

po un anno di discussione non siamo arrivati a niente. L'ultimo decreto è inaccettabile».

Si sentono sfruttati? «Questo lavoro mi piace, ora sto iniziando a collaborare anche con Amazon – risponde Ramponi – Nella mia carriera non ho mai avuto un contratto normale. Ai nuovi rider suggerisco di lavorare, perché le soddisfazioni arrivano, anche se il sistema contrattuale va migliorato». «Assolutamente si

– risponde invece Riccardo – Mese dopo mese mi rendo conto che il guadagno delle piattaforme è tutto basato sullo sfruttamento dei lavoratori. E non bisogna pensare che sia solo un lavoretto per studenti, la maggior parte di quelli che conosco lo fa per necessità».

I protagonisti

Il senior

Andrea Ramponi, 51 anni, ha iniziato come pony express



Lo junior

Riccardo Mancuso, studente di Storia a Bologna



▲ **App e attrezzature** La procura di Milano indaga anche sul rispetto delle norme igieniche degli zaini